

L'INSEGNAMENTO DELLA MORALE E DELLA PASTORALE NEL SEMINARIO DI MILANO NEGLI ANNI 1841-1844

Sull'insegnamento della morale e della pastorale nel seminario di Milano negli ultimi anni del primo cinquantennio del secolo scorso abbiamo documenti diversi ⁽¹⁾. Di essi particolarmente importante è una

(1) Un corso manoscritto completo in quattro volumi, intitolato *Theologia moralis cursus primus, cursus secundus, cursus tertius e cursus quartus* si trova nella Biblioteca del seminario di Milano, però senza indicazione di anni e di docenti e senza numerazione di pagine.

Il primo volume contiene il trattato di teologia fondamentale in 437 pagine.

Il secondo contiene il trattato *De sacramentis singillatim*, in 309 pagine e si occupa dei primi sei sacramenti. Interessanti sono tre particolari: questo secondo volume reca in prima pagina il nome di P. Chiodi Giuseppe (il raccoglitore o il proprietario?); nelle ultime pagine del volume (quelle che contengono le *Propositiones praecipuae ex Morali theologia De sacramentis excerptae* c'è l'« anno scolastico 1844, secondo corso teologico »; la trascrizione delle « Propositiones » si ferma a quelle relative al battesimo, cresima ed eucaristia.

Il terzo volume contiene il trattato de *Justia et jure* nelle prime 416 pagine; poi 42 pagine « ex tractatu de Virtute religionis ».

Il quarto volume contiene il trattato *De restitutione*: 231 pagine.

Segue un quinto volume intitolato pure *Theologia moralis*, contenente i trattati *De matrimonio* (le prime 206 pagine), *De Simonia* (da p. 207 a p. 246), *De parochorum institutione atque officiis, necnon de iuribus eorum* (da p. 247 a p. 295). La pagina dell'indice (*Tabula capitulorum quibus constat Tractatus De parochorum institutione atque officiis necnon de iuribus eorumdem*) reca: « Anno Domini MDCCCXLV, haec omnia dictante lectore Torchio conscribebantur ».

Sempre manoscritta nella biblioteca del seminario di Venegono, in 313 fitte pagine, esiste la materia « tradita a Rev. D.D. Josepho Vegezzi 1835 », precisamente *De praeceptis legis ecclesiasticae Deum proxime spectantibus - De sanctificatione festorum* (prime 23 pagine), *De Praeceptis legis naturalis alios spectantibus seu de Virtutibus moralibus* (precisamente le tre virtù cardinali della prudenza, fermezza e temperanza: le successive 21 pagine), *De praecepto jejunii quod naturali praecepto temperantiae ex lege ecclesiastica accessit* (successive 23 pagine; due calligrafie diverse), *De jure, de contractibus, De injuriis* (pp. 246; ancora in due calligrafie diverse).

Si noti il nome di « Giuseppe » dato al Vegezzi — evidentemente un errore! — e la collocazione del tema della festa all'inizio del volume; in fine, manca il *De restitutione*.

Dall'analisi che facciamo dei due volumi di cui parliamo è facile stabilire la paternità dei manoscritti qui indicati.

Alcuni di questi lavori sono stati pubblicati a stampa; nella biblioteca del seminario di Venegono esistono del Vegezzi:

— 1849, pp. 63, Mediolani, ex typographia Bonardi-Besozzi, *Institutiones theologiae moralis in usum clericorum seminarii mediolanensis diocesis. Tractatus de justitia et jure*;

copia manoscritta, appartenuta al sacerdote Agostino Redaelli, in due volumi contenenti i trattati di morale sviluppati rispettivamente da Felice Pestalozza nel primo e secondo anno, da Giovanni Battista Vegezzi nel terzo e quarto anno e, sempre nel quarto anno, il trattato sviluppato da Giuseppe Torchio (?).

— 1854, pp. 148, *ibid.*, *Institutiones theologiae moralis in usum clericorum seminarii mediolanensis dioecesis. Tractatus de contractibus*;

— 1856, pp. 108, *ibid.*, *Institutiones theologiae moralis in usum clericorum seminarii mediolanensis dioecesis De virtutibus theologicis*.

— 1868, pp. 59, *ibid.*, *De injuriis. Tractatus ex mss. sac. Joannis Baptistae Vegezzi*, accurante discipulo sac. A. Daverio;

— 1868, pp. 115, *ibid.*, *De restitutione. Tractatus ex mss. sac. Joannis Baptistae Vegezzi*, accurante discipulo sac. A. Daverio;

Anonimo (ma certamente di Giuseppe Torchio), presso la stessa tipografia, è uscito nel 1849, pp. 172: *Institutiones theologiae moralis in usum clericorum seminarii mediolanensis dioecesis. De sacramento matrimonii*. Oltre alla parte morale-pastorale ci sono due lunghe appendici:

I. Legge sul matrimonio dei cattolici nell'impero austriaco;

II. Istruzione per i giudici ecclesiastici dell'Impero d'Austria:

— Del matrimonio;

— Della procedura in affari matrimoniali.

Nella Biblioteca Ambrosiana c'è, a stampa, edizione Boniardi-Besozzi:

— 1850, pp. 204, anonimo, *Institutiones theologiae moralis in usum clericorum seminarii mediolanensis dioecesis De actibus humanis*;

— 1850, pp. 227, anonimo, *Institutiones theologiae moralis in usum clericorum seminarii mediolanensis dioecesis De sacramentis*;

— 1848, pp. 105, anonimo, *Institutiones theologiae moralis in usum clericorum seminarii mediolanensis dioecesis De sacramento matrimonii*.

Nella prima pagina (bianca) di questi tre saggi raccolti in solo volume c'è una nota di Antonio M. Ceriani che attribuisce espressamente i primi due saggi a Felice Pestalozza, mentre attribuisce il terzo a Luigi Speroni. Per la prima parte nulla da dire: è un'ulteriore conferma della paternità pestalozziana dei due saggi; per la seconda parte l'attribuzione del saggio sul matrimonio allo Speroni è certamente falsa; l'errore del Ceriani è dovuto al fatto che probabilmente lo Speroni tenne le lezioni già nell'anno 1847-1848, dal momento che il Torchio era diventato rettore all'inizio di tale anno scolastico, usando però il testo del Torchio.

— 1849, pp. 63, anonimo, *Institutiones theologiae moralis in usum clericorum seminarii mediolanensis dioecesis Tractatus de justitia et jure*;

— 1856, pp. 108, anonimo, *Institutiones theologiae moralis in usum clericorum seminarii mediolanensis dioecesis De virtutibus theologicis*.

Questi due trattati esistono simultaneamente col nome dell'A. (il Vegezzi) e anonimi: quelli firmati nella biblioteca del seminario di Venegono; quelli anonimi nella biblioteca ambrosiana.

(2) Ne debbo la conoscenza al sac. dr. Giuseppe Ponzini, prevosto in Milano, che ringrazio. A sua volta i due volumi sono arrivati a lui dai prozii sacerdoti Pietro e Carlo Ponzini, ordinati nel 1892 e 1896 e morti in Abbiategrasso rispettivamente nel 1953 e 1915.

Il sac. Agostino Redaelli era stato ordinato nel 1844.

Felice Pestalozza (fratello di Alessandro Pestalozza) è nato a Milano nel 1805; incominciò a dettar morale nel novembre 1836; nel 1853, in occasione dell'«epurazione» fatta dall'arcivescovo Romilli, fu costretto a lasciare l'insegnamento insieme ad altri 15 tra superiori e professori dei seminari milanesi; nel 1854 lo troviamo residente ad Arluno come professore emerito insieme col fratello Ales-

Questa copia reca tra l'altro i nomi dei docenti e l'anno in cui la materia è stata sviluppata. Consente quindi di ricostruire con sicurezza l'insegnamento che si dava nel seminario di Milano negli anni 1841-1844. Il Pestalozza ha svolto nel 1841 il trattato di teologia fondamentale (234 pagine fittissime) e il trattato *De sacramentis in specie* nel 1842 (219 pagine); il Vegezzi ha svolto negli anni 1843-1844 i trattati *De virtutibus seu de officiis* (202 fittissime pagine) e *De praeceptis legis naturalis nostra erga alios homines officia spectantibus* (349 fittissime pagine). Il Torchio ha svolto nel 1843-1844 il trattato di teologia pastorale (127 pagine, sempre fittissime), terminando il 14 maggio (').

Non sarà inutile dare uno sguardo a questi trattati per scoprire come s'insegnava la teologia morale nel seminario di Milano circa un secolo e mezzo fa.

I. LA « TEOLOGIA FONDAMENTALE » DI FELICE PESTALOZZA

È in quattro trattati intitolati rispettivamente:

De actibus humanis;

— *De conscientia*;

— *De legibus*;

— *De peccatis*.

Il trattato *De actibus humanis* è in due capitoli che si occupano rispettivamente *De natura ac principiis actuum humanorum* (p. 3-58) e *De actuum humanorum moralitate* (p. 59-85).

sandro; nello stesso anno divenne preposto parroco di Parabiago dove rimase sino alla morte avvenuta nel 1869.

Giovanni Battista Vegezzi, nato a Laveno nel 1789, ordinato nel 1813, cominciò a dettar morale nel 1821 e vi continuò fino alla morte avvenuta nel 1858, a 69 anni. Gli fu dedicata una lapide che attualmente si trova nel seminario di Venegono Inf.

Giuseppe Torchio, nato nel 1801, ordinato sacerdote nel 1824, entrò prestissimo tra i superiori e i docenti del seminario; tra l'altro lo troviamo docente di pastorale e di omiletica sino all'inizio del 1847-48, anno in cui divenne rettore del seminario; lasciò questa carica, insieme con altri 15 tra superiori e professori, nel 1853 in occasione dell'« epurazione » già ricordata; nel 1854 lo troviamo ancora in seminario come rettore emerito; nello stesso anno divenne preposto parroco di Missaglia dove morì nel 1873 a 72 anni.

(3) Non sono del tutto esatte quindi le notizie che, ad es. del Vegezzi, dà Adriano Bernareggi in *Humilitas* (Miscellanea storica dei seminari milanesi) p. 281: delle *Institutiones theologiae moralis in usum clericorum seminarii mediolanensis diocesis* sono del Vegezzi soltanto il terzo e il quarto volume; il trattato *De matrimonio* (quello che Bernareggi chiama quinto volume) è certamente del Torchio, come si è detto: basta confrontare anche solo i titoli dei diversi capitoli delle *Institutiones* con ciò che il manoscritto da noi esaminato attribuisce inequivocabilmente a Giuseppe Torchio. Del resto l'attribuzione del *De matrimonio* al Torchio è esplicitamente indicata dall'« explicit » del manoscritto stesso. Il trattato *De actibus humanis* è di Felice Pestalozza.

Altrettanto inesatte sono le notizie che dà, ad es., di Felice Pestalozza a p. 282: nel 1856 il Pestalozza è prevosto a Parabiago da due anni.

Il primo capitolo consta di cinque articoli: *Quid et quotuplex actus humanus*, *De actus humani imputabilitate*, *De voluntario (quid et quotuplex voluntarium)*, *De libero*, *De causis voluntarium tollentibus*, *augentibus et imminuentibus*.

Il secondo capitolo tratta *De actu humanorum moralitate* ed è pure in cinque articoli: *Undenam repetenda sit moralitas humanorum actuum*, *Quaenam principia speciem moralem bonitatis vel malitiae actibus humanis tribuant*, *Quaenam species moralitatis existat ex defectu alicuius ex recensitis principiis*, *Utrum admittendi sint actus indifferentes nec boni scilicet nec mali*, *Utrum actus interioris bonitas vel malitia per actum exteriorem augeatur*.

Come si può intravedere dai semplici titoli degli articoli, in questo secondo capitolo il Pestalozza tratta delle componenti dell'atto ossia dell'oggetto, delle circostanze e del fine: le cosiddette « fonti della moralità ».

Entrambi i capitoli terminano con una serie di « propositiones » (noi diremmo di « tesi »); precisamente 12 per il primo capitolo e 8 per il secondo capitolo (numerate progressivamente 1-20).

Il secondo trattato, ossia quello sulla coscienza ha per titolo *De proxima et intrinseca morum regula seu de conscientia* ed è in 3 articoli intitolati rispettivamente: *Quid sit conscientia et quomodo dividi possit*, *Utrum conscientiam seu veram seu erroneam ita sequi debeamus ut quidquid contra eam agitur sit malum, bonum vero quidquid ea dictante praestatur*, *Quid agendum sit homini, qui in dubio positus, nondum conscientiae iudicium sibi efformavit*.

Il terzo trattato, il *De legibus*, è in quattro articoli: *De lege aeterna*, *De lege naturali*, *De lege positiva divina*, *De lege humana*. In questo quarto articolo dopo aver dissertato in genere *De necessitate*, *De potestate*, *De natura*, *De obligatione*, *De materia*, *De subiecto*, *De modo... legum servandarum*, il Pestalozza aggiunge tre paragrafi che si occupano: *De lege poenali*, *De lege irritante* e *De lege non scripta seu de consuetudine*.

Il quarto trattato, il *De peccatis*, è in due capitoli che si occupano rispettivamente *De peccatis universe inspectis* e *De peccatis singillatim inspectis*.

Il primo capitolo (p. 174-203) è in cinque articoli: *De peccatis universe inspectis notione, pravitate et divisione*, *De causis peccati*, *De peccatorum distinctione*, *De conditionibus ad peccatum requisitis*, *De effectibus peccati*.

Il secondo capitolo (p. 203-231) si occupa dei sette vizi capitali.

Anche i trattati sulla coscienza e sulla legge terminano con delle tesi.

Già dalla semplice esposizione della struttura dell'opera si vede che la trattazione della coscienza precede la trattazione delle leggi e la trattazione delle « componenti » dell'atto viene fatta prima della trattazione della norma di condotta.

Tutta la trattazione poi viene portata avanti con una logica rigorosissima e in un latino trasparente, che, a distanza di un secolo e mezzo, ne rendono molto piacevole la lettura.

II. IL « DE SACRAMENTIS » DI FELICE PESTALOZZA

Nel *De Sacramnetis* il Pestalozza si occupa dei primi sei sacramenti, ignorando il matrimonio.

La trattazione sul battesimo è in due capitoli: *De valida et digna administratione* e *De valida et digna susceptione*. Al termine ci sono 13 tesi. In tutto 35 pagine.

La trattazione sulla cresima è in un solo capitolo e termina con 5 tesi: in tutto 17 pagine.

La trattazione sull'eucarestia è in due capitoli: *De Eucharistia quatenus est sacramentum* e *De Eucharistia quatenus est sacrificium*. Il primo capitolo è in 3 articoli: *De Eucharistiae confectione*, *De Eucharistiae administratione* e *De Eucharistiae perceptione*. L'intera trattazione termina con 25 tesi e occupa 79 pagine.

Lo studio della penitenza è in due capitoli: *De triplici actu poenitentis deque officiis unicuique actui respondentibus* e *De iis quae independenter ab actibus Poenitentis requiruntur in Ministro poenitentiae*. Di tali capitoli il primo è in 3 articoli: *De primo poenitentis actu seu de contritione*, *De secundo poenitentis actu seu de confessione*, *De tertio poenitentis actu seu de satisfactione*. Al termine non ci sono tesi. Segue un'appendice *De casuum reservatione*. In tutto 79 pagine.

Le trattazioni sull'« estrema unzione » e sull'« ordine » sono molto brevi: 8 pagine per la prima e una pagina e mezzo per il secondo.

Come si vede abbiamo lo schema e il tipo di trattazione morale dei sacramenti che durerà fino a qualche decennio fa.

III. IL « DE VIRTUTIBUS SEU DE OFFICIIS » DI G. B. VEGEZZI

Il Vegezzi divide la sua trattazione in tre parti:

- doveri verso Dio;
- doveri verso noi stessi;
- doveri verso il prossimo.

Parlando dei doveri verso Dio incomincia a trattare delle virtù teologiche: fede, speranza e carità. Quanto alla fede prende in considerazione: *De fidei natura*, *De necessitate fidei theologicae* e *De peccatis fidei oppositis*; quanto alla speranza analizza *De spei theologicae natura* e *De vitiis spei oppositis*; quanto alla carità tratta *De caritatis natura*, *De praeceptis et officiis caritatis*, *De peccatis caritati oppositis*.

Il Vegezzi passa poi a considerare prima i precetti della legge naturale relativi a Dio ossia la virtù della religione (terminando con sedici tesi), poi i precetti della legge ecclesiastica relativi a Dio ossia la santificazione delle feste.

Esauriti i doveri verso Dio passa a studiare i doveri verso noi stessi (a p. 171 li intitola però *De praeceptis legis naturalis tum nos tum alios spectantibus*) e si occupa delle virtù cardinali della prudenza, della for-

tezza e della temperanza, aggiungendo un capitolo sul dovere del digiuno intitolato *De praecepto jejunii quod naturali praecepto temperantiae ex lege ecclesiastica accessit*.

Nella terza parte tratta dei nostri doveri verso gli altri ossia del *De justitia et jure* (*De praeceptis legis naturalis nostra erga alios homines officia spectantibus sive De justitia et jure*).

Questa terza parte ha una numerazione propria e consta di 349 pagine. Contiene:

- una trattazione sulla giustizia e sul diritto, terminando con 20 tesi;
- una trattazione sui contratti divisa in due parti: la prima sui contratti in genere (terminando con 12 tesi); la seconda sui contratti in specie (promessa, deposito, comodato e precario, mandato, mutuo, compra-vendita, cambio, censo, locazione-conduzione-enfiteusi e feudo, società, contratti accessori, contratti aleatorii, terminando con 24 proposizioni);
- una trattazione sull'ingiustizia (*De injuriis in bona animae, De injuriis in bona corporis, De injuriis in bona famae, De injuriis in bona fortunae*);
- una trattazione sull'eredità (*De jure hereditatis, De testamentis, De substitutionibus et fideicommissis, De legatis, Quibus rationibus limitari possit aut irritari testamentum, De successione legittima, De parte legittima et de collatione in partem, De Pacto mutuae successionis, Quare ratione acquiritur hereditatis possessio*);
- una trattazione sulla restituzione divisa in due parti: restituzione in genere (*De obligatione restitutionis, De iis qui restituendi obligatione tenentur, Quanta ex quoque titulo sit restituendi obligatio, De cooperatoribus alterius damno, Quomodo obligatio restitutionis sit adimplenda, De causis a restitutione excusantibus*) e restituzione in specie (*Quomodo reparandae sint injuriae in bona animae, Quomodo reparandae sint injuriae in bona corporis, De restitutione ob injurias in bona famae*).

Come si vede è una trattazione non sempre a rigor di logica (si pensi alla trattazione delle virtù cardinali messa sotto il titolo di « doveri verso noi stessi e verso gli altri »). Il trattato *De justitia et jure* è il trattato *De justitia et jure* giunto sino a qualche decina di anni fa.

IV. LA « TEOLOGIA PASTORALE » DI GIUSEPPE TORCHIO

Il trattato di teologia pastorale di Torchio comprende tre parti:

- il matrimonio (*De matrimonii institutione et natura, De causa matrimonii efficiente seu de contrahentium consensu, De matrimonii proprietatibus* diviso in tre articoli che si occupano rispettivamente dell'unità del matrimonio, dell'indissolubilità e del divorzio, *De matrimonii impedimentis, De matrimonii effectibus seu de mutuis coniugum officiis*);
- la simonia (*De simoniae natura, De munere seu pretio simoniae*,

De simoniae materia, De fallacibus simoniacorum cavillationibus, De titulis a simonia excusantibus, De poenis contra simoniacos latis);

— i parroci e i loro doveri (*De parochorum institutione, De parochorum officiis* ricondotti a cinque: conoscenza delle proprie pecorelle, celebrazione e applicazione della messa pro populo, predicazione della parola divina, cura dei poveri e residenza).

Come si vede è un trattato estremamente povero e discontinuo: trasferisce alla pastorale il trattato sul matrimonio; dedica gran parte del trattato sul matrimonio agli impedimenti (tra l'altro non c'è una parola sulla preparazione al matrimonio); dedica un'intera parte alla simonia e nei doveri dei parroci sottolinea fortemente quello della residenza.

Questa era la teologia morale e pastorale che s'impartiva ai nostri seminaristi nei primi quattro anni del quarto decennio del secolo scorso.

G. B. GUZZETTI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)